

«Ho temuto per la mia vita Ora sto bene»

Parla Mirko Giacomini: che sollievo

Corriere della Sera (Brescia) · 19 genn. 2019 · di Mara Rodella

Lo sguardo fisso in avanti, dal sedile posteriore destro della pattuglia dei carabinieri. Sono da poco passate le 11.30 del mattino quando Mirko Giacomini, 45 anni — dopo quaranta ore insonni nelle mani del suo sequestratore e i primi interrogatori — lascia la caserma di Gavardo. Non vede l'ora di fare una cosa su tutte: riabbracciare i suoi genitori, con i quali fino ad allora ha parlato solo al telefono. Per rassicurarli. Ed è proprio da loro che si fa accompagnare, pochi chilometri più in là.



Dalla veranda di casa spunta papà Bernardino. Quel sorriso, e gli occhi lucidi, non riesce proprio a trattenerli. «Sono troppo felice!». Anche lui, con la moglie, con il passare inesorabile delle ore in silenzio, aveva temuto il peggio. E invece no. Mirko sta bene («ma è davvero frastornato e molto stanco»), coccolato dagli abbracci di amici e parenti che fanno la spola per salutarlo. Mamma Mariella cerca di proteggerlo dai flash. Ma eccolo, stanchissimo, poco dopo mezzogiorno. Stretto nel pullover beige e guardato a vista dalla famiglia. «Sto bene, ma sono molto provato», dice gentile. E a chi gli chiede come abbia passato questi due giorni, risponde anche con un pizzico di ironia: «Scomodo! Direi che sono stato parecchio scomodo». Stretto nel sottotetto della palazzina a Castello di Villanuova sul Clisi in cui ancora vive Angela, la ex compagna di Abdeleouahed Haida, a pochi metri dal suo appartamento. E dai carabinieri con tanto di giubbotto e mitra in pugno, a presidiare l'esterno. Senza riscaldamento, fianco a fianco con il suo sequestratore, che non l'ha mai legato — «è sempre rimasto con me» — a condividere il freddo e le bottigliette di acqua «che aveva procurato lui, evidentemente la cosa era almeno in parte pianificata».

Benché «non mi abbia mai fatto del male», non significa non abbia avuto paura, Mirko, nonostante questa vicenda assurda dimostri «che dai, non le storie non sempre finiscono poi male». Per fortuna. Il problema è che «non sapevo fino a che punto avrebbe mantenuto la calma senza diventare violento». Le intimidazioni del resto non sono mancate, pistola in pugno («non conosco le armi e non mi piacciono, non sapevo se fosse vera o meno»): «Non provare a scappare perché altrimenti finisce male», gli diceva. Tanto che «non ho mai nemmeno provato a chiedere aiuto, come potevo». Semplicemente, «ci speravo, che finisse tutto bene, non avevo alternative. E forse anche lui a un certo punto ha capito che prendendosela con me non avrebbe risolto il problema». Ecco, il problema.

All'origine del sequestro lampo, la convinzione di Abdeleouahed che Mirko avesse una storia con Angela, che fino al 20 dicembre aveva lavorato alla Saf di Muscoline grazie a un breve contratto interinale. «Per questo mi ha preso. Era sicuro io avessi una relazione con lei, voleva che lo ammettessi. Ma continuavo a ripetergli che non era vero. È capitato io le dessi dei passaggi a casa, e che parlassimo: lei mi raccontava dei problemi con il marito e anch'io con la mia ex. Tutto qua, nulla di più. C'era solo una simpatia tra di noi». Haida «voleva un confronto. Anche con lei». Tanto che poco prima delle otto di giovedì sera, la svolta. «Ha deciso di uscire dalla soffitta, d'altronde non avremmo potuto restare lì per sempre. Voleva portarmi dalla sua ex per costringermi ad ammettere che stavamo insieme, ma non era così. E siamo andati da Angela». Che apre. E si trova davanti l'ex compagno con la pistola puntata e Mirko. Gli animi si accendono, nonostante lei cerchi di calmarli dando acqua e crackers all'ex collega. «Hanno avuto una colluttazione, lui l'ha spintonata, lei parlava. Poi ha puntato la pistola e le ha sparato due colpi. Mi sono spaventato ma non ho visto sangue». Non finisce lì. Abdeleouahed «poi si è girato e ha sparato anche a me, per fortuna a salve». Angela urla e chiama i carabinieri di sotto. È finita. E adesso? «Adesso voglio solo mangiare qualcosa insieme ai miei genitori, scusatemi!».